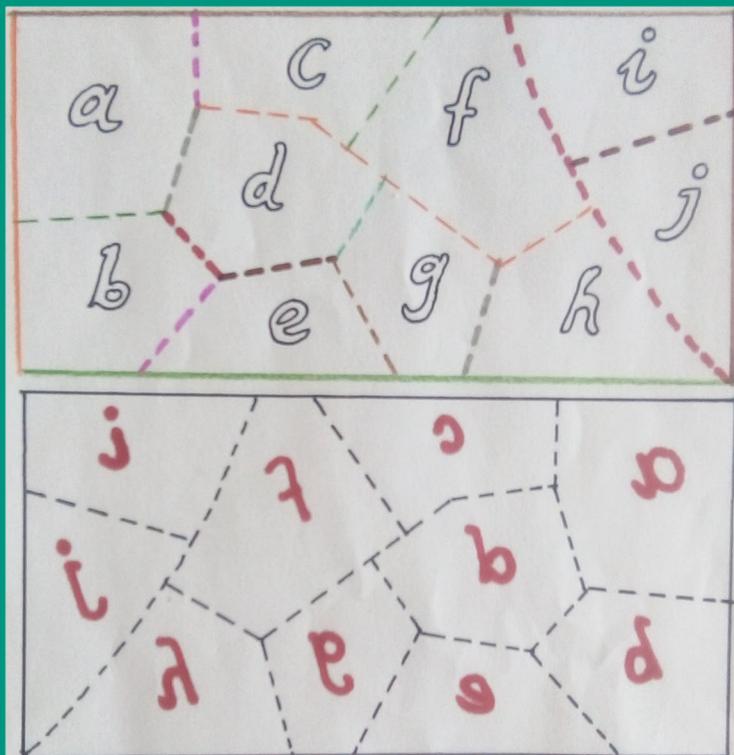


IN LIMINE
FRONTIERE E INTEGRAZIONI



a cura di Diego Poli



Ars typographica usum calami non
inhibuit, sed celebriorem reddidit.

(Comenius, *Via Lucis*)

EPISTEME
dell'Antichità e oltre

Collana diretta da Diego Poli

IN LIMINE
FRONTIERE E INTEGRAZIONI

a cura di
Diego Poli



Roma 2019

Volume pubblicato con il finanziamento del Dipartimento di studi umanistici -
SeLLF dell'Università di Macerata e del Prin 2017, Prot. 20172F2FEZ

In copertina:

Les dialectes n'ont pas de limites naturelles, Ferdinand de Saussure.

“Liminalità: attraversamento e antagonismo” nello specchio rovesciato di Enrico Pulsoni.

© «Il Calamo» di Fausto Liberati s.n.c.

Tutti i diritti riservati

ISBN 9788898640379

Per ordinazioni / Orders to be sent to:

Editrice “Il Calamo” s.n.c.
Tel. 06.98968058 - Fax 06.98968062
INTERNET <http://www.ilcalamo.it>
E-mail: info@ilcalamo.it

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica

TRADIZIONI E TRADUZIONI NOMADI:
LA TECNICA DEL *TRANSCULTURAL SWITCHING*
NELL'OPERA ITALOFONA DI JHUMPA LAHIRI

Se partiamo dall'assioma di un *Transcultural Turn* come lo hanno professato Lucy Bond e Jessica Rapson (Bond, Rapson 2014) stabilendo che gli Studi della memoria – ossia i *Memory Studies* legati ai *Cultural Studies* come li ha intesi, ancora prima, Jan Assmann (Assmann 2000) – oggi non siano più pensabili senza gli Studi transculturali (Welsch 1999), allora notiamo, focalizzando l'opera italo-fona di Jhumpa Lahiri, che i parametri delle tradizioni e delle traduzioni sono di centrale interesse per questa scrittrice poliglotta e versatile tanto premiata quanto letterata, artisticamente vigorosa e testualmente originale.

Volendo infatti qui in seguito analizzare i romanzi di Jhumpa Lahiri scritti e pubblicati finora in lingua italiana, ci riferiremo esattamente alle categorie del passato – ossia delle “tradizioni” – da un lato, e a quelle delle “traduzioni”, dall'altro lato, tematizzate e realizzate da Lahiri seguendo una visione nuova, proattiva, nomade. L'intento generale delle ricerche qui presentate è *summa summarum* quello di illustrare e di chiarire il *re-coding* della scrittura di Lahiri nel contesto della letteratura postmoderna, della letteratura della migrazione e di quella comparata introducendovi il termine e la tecnica del *Transcultural Switching*² che, a nostro avviso, l'autrice di provenienza indo-americana inventa e pratica in maniera straordinariamente innovativa sin dal suo primo libro scritto in lingua italiana e pubblicato in Italia sotto il titolo *In altre parole* nel 2015 (Lahiri 2015a).

¹ Dopo la stesura del presente saggio in quanto alle “traduzioni” aggiungiamo che Jhumpa Lahiri recentemente ha iniziato attivamente a tradurre lei stessa dall'italiano in inglese le opere letterarie di Domenico Starnone *Lacci* (2014) e *Scherzetto* (2016) che, rispettivamente, sono usciti sul mercato libraio inglese sotto i titoli di *Ties* (2017) e *Trick* (2018), tradotti e con un'introduzione, appunto, di Jhumpa Lahiri.

² In altri saggi preliminari al presente, ho parlato ancora non di un *Transcultural Switching*, ma di un *Transcultural Switch* (cfr. Reichardt 2017a, 222, et al.). Considerando però l'analogia al *Code-Switching* che si usa nella critica linguistica – come specificheremo più avanti (cfr. § 2 di questo saggio) – e riconoscendovi una tecnica fondamentale di una scrittura postmoderna e transculturale, adesso ho preferito proporre in questo mio studio definitivamente la formula del *Transcultural Switching*, augurandomi di poterne sollecitare

1. TRADIZIONI ETNICHE E TRADUZIONI LINGUISTICHE

«Io mi sento radicata a Roma» (Lahiri 2015b), afferma Jhumpa Lahiri il 22 ottobre 2015 dopo il suo ritorno dall'Italia a New York. Prima ancora, la scrittrice statunitense di origine bengalese, formata a New York, dopo venti anni di regolari lezioni di lingua italiana nella metropoli alla East Coast, nel 2012 aveva infatti deciso di traslocare assieme ai due figli minorenni e al marito Alberto Vourvoulias-Bush, giornalista dal Guatemala/America Latina, nella capitale italiana. Era poi rimasta stabile, con la famiglia, a Roma per due anni, anni che la avrebbero trasformata profondamente e provocato una svolta identitaria ed estetica decisiva nella sua carriera da scrittrice.

Il suo soggiorno in Italia è preceduto da una vita che si distingue per un “mosaico” culturale e che sul piano biografico-etnico è definita da tradizioni svariate: Jhumpa Lahiri nasce nel 1967 sul continente europeo a Londra da genitori provenienti dallo stato indiano del Bengala Occidentale, regione di Calcutta. Dal 1969 in poi trascorre l'infanzia e la giovinezza negli Stati Uniti nel comune di Kingston, Rhode Island, visitando frequentemente i familiari a Calcutta. Dopo essersi addottorata alla Boston University con un Ph.D. in Studi Rinascimentali, si trasferisce a New York, dove fonda una famiglia e dove vive tuttora, dopo l'emigrazione in Italia e la ri-emigrazione negli Stati Uniti nel 2014/15.

L'acclamata autrice anglo-indiana ha pubblicato in lingua inglese due antologie di racconti brevi: nel 1999 esordisce con *Interpreter of Maladies* (*L'interprete dei malanni*, 2003), che vende rapidamente 600.000 copie e vince *ad hoc* il Premio Pulitzer nel 2000. Nel 2008 segue la raccolta *Unaccustomed Earth* (*Una nuova terra*, 2008). Inoltre è autrice di due romanzi: nel 2003 era apparso *The Namesake* (*L'omonimo*, 2007) – adattato per il cinema da Mira Nair (2001 USA; *Il destino nel nome*, 2006 Italia), nota da *Monsoon Wedding*, con un cameo di “zia Jhumpa” (“Aunt Jhumpa”) – e nel 2013 *The Lowland* (*La moglie*, 2013)³. Dopo i primi successi, in particolare grazie alla versione cinematografica di *The Namesake*, che rende noto il tema della diaspora culturale indiana negli Stati Uniti a un

in tale modo ulteriori analisi rispetto alle morfologie e applicazioni in ambito letterario, all'interno ma anche oltre agli Studi d'Italianistica.

³ Finora tutte le traduzioni in italiano dei libri di Jhumpa Lahiri sono state pubblicate presso l'editore Guanda a Milano. In ordine cronologico i 4 titoli delle traduzioni in italiano sopra nominati sono i seguenti: *L'interprete dei malanni* (2003), *L'omonimo* (2007), *Una nuova terra* (2008) e *La moglie* (2013). Lahiri si è impegnata per la traduzione delle sue opere in italiano sin dagli inizi della sua carriera da scrittrice.

vasto pubblico e dopo esser stata nominata membro dell'American Academy of Arts and Letters nel 2012 – spinta da una forte motivazione di ricerca identitaria verso nuovi orizzonti culturali – si trasferisce temporaneamente a Roma.

Tornata in America nel 2014, nell'anno accademico 2015/16 ottiene una cattedra di scrittura creativa presso il Lewis Center for the Arts della Princeton University, dopo aver ricevuto la *National Humanities Medal 2014* da parte del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama allora in carica⁴. Durante il suo periodo a Roma, Jhumpa Lahiri, sorprendentemente, scrive un libro in italiano che intitola *Con altre parole* e che esce nel 2015 presso il suo abituale editore Guanda⁵. Il libro vince subito il Premio Viareggio-Versilia Internazionale 2015 e viene tradotto in inglese nel 2016 da Ann Goldstein, rinomata traduttrice americana di diversi autori italiani tra i quali Giacomo Leopardi, Primo Levi, Pier Paolo Pasolini, Alessandro Baricco e Elena Ferrante. Questa traduzione, intitolata *In Other Words* (Lahiri 2016a), viene pubblicata, programmaticamente⁶, in versione bilingue italo-inglese dall'editore newyorchese Knopf.

La scrittrice e attuale docente universitaria di socializzazione indo-statunitense, quindi, che pur avendo viaggiato regolarmente l'India da giovane in compagnia della sua famiglia d'origine, non parla fluentemente il bengalese, né conosce l'hindi, si è invece appropriata dell'italiano come una lingua terza di sua pura e propria scelta personale. Mentre veniva giustamente considerata una scrittrice americana di origine bengalese – ovvero una autrice “anglo-indiana” – durante la sua prima fase della carriera, a partire dall'anno della sua prima pubblicazione letteraria a forma di libro in Italia nel 2015, l'identità “a trattino” (*hyphenated identity*) che era stata finora caratteristica di Lahiri, si espande a tre “trattini”: Jhumpa Lahiri diventa nel 2015, potremmo dire, pubblicamente una scrittrice con una identità rizomatica che possiamo definire indo-italo-statunitense.

⁴ Nel periodo tra il Premio Pulitzer del 2000 e la Medaglia nazionale consegnata a Jhumpa Lahiri il 3 settembre 2015 la scrittrice ha vinto altri premi americani e internazionali, tra i quali il PEN/Hemingway Award, il Frank O'Connor International Short Story Award, il Premio Gregor von Rezzori e il DSC Prize for South Asian Literature.

⁵ Dopo il suo ritorno a New York, Lahiri ha cercato di spiegare in linea generale le sue motivazioni di scrivere in italiano in un suo articolo sul giornale americano *The New Yorker* redatto da lei in italiano e tradotto in lingua inglese dall'editor al *New Yorker* Ann Goldberg, che ha anche tradotto *In altre parole* in inglese (cfr. Lahiri 2015c).

⁶ Nella sua brevissima premessa – scritta solo in lingua inglese – all'edizione bilingue, l'autrice, rinviando al suo capitolo su *L'adolescente peloso / The Hairy Adolescent* nello stesso libro, spiega al lettore che non avrebbe potuto tradurre il suo proprio libro per motivi artistici, di autenticità e scelta personale (cfr. Lahiri 2016a, pp. XIII-XIV).

Vediamo ora più da vicino in quale modo questo allargamento ovvero questo slittamento da una identità interculturale a una personalità artistica genuinamente transculturale possa segnare una cesura significativa nella letteratura del Terzo Millennio sia sul piano strettamente individuale di Lahiri sia su quello del messaggio linguistico e filosofico che la sua opera trasmette al lettore.

2. IL *TRANSCULTURAL SWITCHING* NEL ROMANZO-DIARIO *IN ALTRE PAROLE* (2015)

Per via della decisione di usare sul piano letterario, nelle proprie opere primarie in futuro anche – anzi, forse esclusivamente – l’italiano invece dell’inglese (oppure del bengalese, come sarebbe stato comunque anche ovvio), si aggiunge al profilo ibrido dell’opera di Lahiri, sia sul livello autobiografico sia su quello estetico, un terzo spazio (*Third Space*) composto non solo dall’*in-between* (Bhabha 1994) ovvero dalle intersezionalità “tra” due culture, di per sé già diversissime come quelle dell’India e degli USA, ma esso, espandendosi, include ora anche il parametro italiano. L’effetto è evidentemente transculturale, visto che in tal maniera si forma una specie di patchwork culturale che supera quell’incontro di due sfere etniche e linguistiche differenti che tradizionalmente definiamo con il termine di interculturalità, formando invece un *mix* o *cross-over* sfaccettato che è tipico della transculturalità⁷, concetto che di regola implica un coinvolgimento di almeno tre – o più – culture diverse.

In altre parole descrive e pratica quindi una scrittura “tra” le righe ovvero “tra” le parole, usando l’italiano come lingua «adottata» (Lahiri 2015a, 115) dopo averlo studiato negli Stati Uniti con insegnanti di lingua privati. Il romanzo-diario racconta la storia dell’amore per l’Italia della protagonista in prima persona esponendo ed illustrando la sua passione di imparare e studiare la lingua e cultura italiana. Ciò nonostante, durante il suo esilio volontario a Roma, a partire dal 2012 l’*alter ego* di Lahiri sente la sua impossibilità di «diventare una scrittrice italiana» (126)⁸: pare che sia

⁷ In quanto alla teoria della *transculturalità* in relazione agli Studi culturali e letterari italianistici e all’epiteto del *transculturale* nella formula del *Transcultural Switching* ovvero della *svolta transculturale* proposta nel presente saggio cfr. Reichardt 2018, 11 ss.

⁸ Le nostre citazioni tratte da *In altre parole* continuano a riferirsi all’edizione italiana appena citata (= Lahiri 2015a) e indicano qui e in seguito il numero della pagina di questa edizione fra parentesi tonde senza ulteriori specificazioni.

in crisi, ma, allo stesso tempo si emancipa, trovando una libertà personale mai sentita prima. Il risultato letterario della nuova esperienza di vita che Lahiri condivide a livello metatestuale con la famiglia – dalla quale risulta su un piano meta-letterario, appunto, il libro *In altre parole* – è un’opera ibrida che mischia diversi generi: diario, racconto breve, autobiografia, romanzo, scrittura terapeutica.

Eppure, seguendo la scelta di scrivere d’ora in poi (anche) in italiano, Lahiri decide ben consapevolmente di allargare il suo spettro linguistico. Per meglio evidenziare il fatto che questo passo da parte dell’autrice di bestseller americani sia una innovazione che potrebbe avere anche un forte impatto transculturale sul canone della cosiddetta *Letteratura del mondo nel XXI secolo* (Gnisci, Moll, Sinopoli 2010), abbiamo scelto di usare la nozione neologistica del *Transcultural Switching* coniandola in analogia al termine del *Code-Switching* del quale Natascha Müller ci ha dato un’ottima sintesi (Müller *et al.* 2015). Introducendo nei vari significati linguistici del *Code-Switching* e analizzandone alcune applicazioni esemplari nelle lingue spagnolo, italiano e francese, sulla base della tesi centrale di Natascha Müller possiamo stabilire che – essendo il *Code-Switching* una tecnica di amalgamare diversi fenomeni di contatto linguistico – il concetto del *Transcultural Switching*, analogamente, sarebbe la tecnica di amalgamare diversi fenomeni di contatti culturali al plurale. Questa strategia narrativa non si rivela affatto necessariamente soltanto in campo linguistico ma può, così pensiamo, essere analizzata in modo piuttosto prolifico proprio anche secondo specifici criteri inerenti agli Studi Culturali (*Cultural Studies*) tra cui, fra tanti altri, quelli degli studi della memorialistica (*Memory Studies*), della globalizzazione (*Globalization Studies*) o degli studi transculturali (*Transcultural Studies*).

Il tipo di fenomeno di contatto culturale multiforme che qui intendiamo, si manifesta non solo in riguardo alle tre sfere culturalmente diverse tra di loro, alle quali si riferisce Lahiri e che già abbiamo individuato sul livello quasi-autobiografico nel contesto indo-italo-americano, ma anche se consideriamo le procedure di traslazione. È significativa, di nuovo, la decisione che Lahiri prende riguardo alla traduzione in inglese di *In altre parole* che avrebbe potuto realizzare, teoreticamente, anche lei stessa, mentre invece la affida a Ann Goldstein, stabilendo un esempio (Lahiri 2016a). Sarebbe sicuramente stimolante analizzare più a fondo le varie traduzioni e modi di ricezione di questo libro in altre lingue – come per esempio l’edizione di *In altre parole* in lingua tedesca, che esce nel 2017 aggiungendo al titolo di Lahiri un sottotitolo tanto stereotipato e calcolato sul piano mercantile (per meglio attrarre il pubblico tedesco) quanto lontano dall’inten-

zione (in verità molto più complessa) dell'autrice (Lahiri 2017a)⁹ –, studio che in questo saggio comunque non possiamo certo seguire¹⁰. Oltre alle traduzioni notiamo invece un secondo elemento transculturale tipico nell'opera di Lahiri che è degno di attenzione: quello di spargervi delle tracce postcoloniali.

3. L'ITALOFONIA TRANSCULTURALE DECOLONIZZATA NELL'OPERA DI LAHIRI

Il *Transcultural Switching* di Lahiri pare che implichi infatti alcune tecniche che l'autrice adopera per metterne in risalto l'effetto estetico e decolonizzato che possiamo individuare su vari piani. Innanzitutto la scrittura che Lahiri pratica nel romanzo *In altre parole*, segue uno stile documentario che implica un patto "post-Lejeune", attraverso il quale l'io narrante cerca un nuovo livello di complicità con il lettore, più intimo perché fondato non su una base generale di seduzione alla verosimiglianza da parte dell'autore, ma sui propri fatti autobiografici, documentati, autentici, verificabili e personali relativi alla vita reale che la scrittrice stessa conduce.

Infatti il testo originale di *In altre parole* – composto da una serie di 23 racconti, dei quali 22 sono apparsi in anteprima sul settimanale *Internazionale* – è il primo libro autobiografico che Lahiri scrive in italiano, una lingua che la protagonista principale di *In altre parole* dichiara di aver iniziato a studiare a New York a partire dal 1994 (21), senza alcuna necessità pratica, ma, come dice lei stessa, per «vocazione» (35), «desiderio» (23), motivata da un sentimento d'amore simile a un «colpo di fulmine» (23).

Invece di usare il *Code-Switching* come hanno fatto altre scrittrici italofone della migrazione prima di lei¹¹, Lahiri invece rimane apposta nel solo

⁹ Il sottotitolo semplicistico aggiunto dall'editore tedesco – *Wie ich mich ins Italienische verliebte* – significa in italiano: 'Come mi innamorai della lingua italiana' [la traduzione in italiano è mia]. Qui si cerca ovviamente a far scattare nel potenziale cliente l'idea della 'lingua italiana' («das Italienische») come veicolo di seduzione rievocando i cliché tedeschi, fin troppo tradizionali, del sud come nostalgico posto amoroso.

¹⁰ In una recensione della traduzione del libro in tedesco ho accennato a questo aspetto discutendo diverse creazioni di copertine nelle varie lingue nelle quali è finora apparsa l'opera *In altre parole* sul piano internazionale (mostrando le varie copertine e comparando le traduzioni nelle lingue: olandese, svedese, persiano, francese, giapponese e coreano); cfr. Reichardt 2017c.

¹¹ La tecnica del *Code-Switching* viene per esempio estensivamente utilizzata nel romanzo chiave *Madre piccola* di Cristina Ali Farah (Milano, Frassinelli, 2007) con l'intento di creare una scrittura di migrazione ibrida, basata sull'amalgamazione linguistica e caratterizzata da un'estetica diversa, distinta e specifica (per ulteriori dettagli cfr. Reichardt 2013).

sistema linguistico italiano, rinunciando a un continuo gioco con un registro, codice o vocabolario straniero e con relativi gerghi e neologismi. Esce un testo scritto in una lingua limpida, semplice, leggermente distaccata e asciutta, documentale e, in questa estetica minimalista, profondamente autentica.

Al *Code-Switching* Lahiri preferisce l'immersione totale nella lingua del paese d'arrivo che per lei è l'Italia. Questo tuffo nel «lago [...] molto profondo» (13) o salto nel buio che l'autrice rischia o si avventura, anzi si azzarda a fare, è non solo il suo modo di avvicinarsi all'amata (sebbene, in gran parte, realmente ancora sconosciuta) cultura italiana, ma equivale ad un impossessamento o una compenetrazione, ad una conquista vera e propria, a un, se vogliamo, *Transcultural Switching* – cioè una *svolta transculturale* ovvero, in questo caso, un cambio di cultura intenzionale – tanto per usare direttamente il neologismo che abbiamo voluto coniare a livello ricettivo. L'autrice stessa dichiara di provare molte «incertezze» riguardo al suo «salto in italiano», ammettendo che sia «insolito [...] scegliere questa strada» e di non sapere dove la condurrà (Lahiri 2014, 0:25' e ss.). Nonostante questo apparente avvicinamento a un nuovo stile di vita promettente e incantevole, in verità Jhumpa Lahiri “cambia cultura” per ritrovare la propria identità culturale nell'altro, nello sconosciuto, nella cultura italoфона alla quale si avvicina seguendo movimenti nomadi nella vita reale (il trasloco dall'America in Italia) e nella sua vita interiore (innamorandosi dell'«altra» lingua, ovvero dell'italiano).

Oltre all'aspetto autobiografico possiamo notare ancora altri parametri postcoloniali nel romanzo-diario *In altre parole* – il quale non segue proprio il modello di un libro sull'Italia, uguale se scritto da un autore d'origine straniera o italiana, come lo hanno pubblicato un Tim Parks (*Italian Ways*, 2013) o Beppe Severgnini (*La testa degli italiani*, 2006) – ma che paragona invece empaticamente le differenze tra gli Stati Uniti e l'Italia in maniera transculturale. In tal modo *In altre parole* riesce a rinnovare il genere odepotico, la letteratura di viaggio e la narrativa diaristica comparata, definendo le parallele e le incompatibilità tra le due sfere culturali da una prospettiva subalterna con la quale non solo il lettore ma anche Lahiri stessa si possono identificare.

In effetti ecco come la scrittrice sintetizza il problema complesso della subalternità che la preoccupa e della quale soffre, sia a livello estetico che personale ovvero autobiografico, riguardo la propria persona. Innanzitutto si tratterebbe di una questione di bio-politica: l'«aspetto fisico» (102) dell'io narrante femminile la definisce come «una straniera» (103), indiana, discendente da una famiglia di origine bengalese, che si distingue dal

mondo bianco, occidentale e maschile che la circonda. Per armonizzare la sua origine con l'ambiente attuale si crea un terzo spazio d'evasione "tra le lingue": da autrice statunitense usa attivamente l'italiano, lingua del luogo e della cultura dove ha scelto di stabilirsi, lingua da lei chiamata – durante una conversazione a New York su quale significato abbia il "sentirsi a casa" per una scrittrice italoamericana "sradicata" come lei – nuovamente «la lingua del desiderio» ma ora sempre più spesso anche «la lingua della libertà» (Lahiri 2015b, 1:02:48' e: 33:50')¹².

Da qui la sua affermazione imperturbabile: «Roma è l'unico posto nel mondo dove mi sento stranamente, sorprendentemente a casa [...]. È uno stato d'animo, è una sensazione sentirsi a casa. E io mi sento radicata a Roma. Ed è così!» (Lahiri 2015b, 23:48'). Il suo senso di appartenenza è inoltre costituito da parole, parole italiane si intende. Continua Lahiri: «Non ho alcuna casa precisa e specifica» (Lahiri 2015b, 20:13'), «non ho una patria vera» (Lahiri 2015b, 1:02:17') ma, tuttavia, conclude, «mi sento a casa scrivendo in italiano» (Lahiri 2015b, 34:41'). Anziché una casa fatta di pietre e tegole solide sono quindi l'effimera lingua parlata, la letteratura e le parole scritte, i luoghi di sua scelta che le offrono la protezione e l'identità personale, delle quali ha bisogno, e che compongono il materiale artistico ed estetico con il quale Lahiri stessa si è costruita *ex nihilo* questa sua «casa» che la accoglie, la circonda, la riceve, la ripara e la definisce.

Rivolgendo allora al romanzo *In altre parole* la famosa domanda retorica della teorica statunitense di origine bengalese Gayatri C. Spivak *Can the subaltern speak?* (Spivak 1988) – ossia se 'La subalterna può parlare?' – non può esservi alcun dubbio che come persona, donna e scrittrice, dappertutto "straniera" se vogliamo, Lahiri si trovi davvero in una certa condizione di minorità o in un certo stato di subalternità: «a causa del mio nome, del mio aspetto» (106). Almeno è innegabile che il suo libro d'esordio in lingua italiana si orienti a questo approccio – quanto coscientemente o incoscientemente ciò sia dovuto all'ambiente italiano di per sé che la circondava durante la stesura dei testi è difficile dire. Comunque pare chiaro che non solo il titolo *In altre parole* si ispiri a una precedente pubblicazione teorica di Spivak intitolata *In Other Worlds. Essays in Cultural Politics* (1987), ma che anche gli altri *alter-ego* di Jhumpa Lahiri (e in effetti tutti i suoi personaggi fittizi prototipici) si sentino subalterni. Rispetto a questo parametro, la sua scrittura autobiografica segue esplicita-

¹² In quanto ancora al significato della conquista di libertà, Lahiri continuerà a sottolineare l'importanza della lingua italiana in quanto sinonimo di potenza e libertà anche per il suo lavoro creativo (cfr. Lahiri 2016c).

mente un'etica di impegno sempre abbinata a una profonda autoriflessione, reperibile pure nel resto delle sue opere in inglese. Di conseguenza, anche durante il suo soggiorno in Italia, l'autrice si è dedicata a una rubrica nell'inserto settimanale *D - la Repubblica delle donne* del quotidiano *La Repubblica* incentrato su lavoro, società, moda e cultura femminile, nella quale si è occupata, spesso tra le righe, del suo migrare e del valore paradigmatico che ha la migrazione delle donne in generale. Evidentemente Lahiri ha concepito la sua migrazione a Roma come un'autentica ricerca estetica per conquistarsi la lingua italiana, equivalente, per lei, allo spazio domestico, ad una identità sociale insieme nuova e intimamente familiare.

Posizionandosi così con l'aiuto di un contro-discorso letterario, che supera il concetto di subalternità descritto dalla teorica statunitense-indiana Spivak, Lahiri denuncia attraverso la sua scrittura la discriminazione bio-politica insistendo sul nostro «muro della lingua» (107) e nella mente. Mentre la sua apparenza fisica evoca stereotipi antropologici, la sua motivazione di scrivere si definisce attraverso la sua identità radicata, il suo profondo dilemma irrazionale che non riesce a conciliare le formule binomie tra il ricco occidente industrializzato e il terzo mondo, tra i potenti Stati Uniti d'America e la povera India, tra l'UK coloniale (ovvero gli USA neocapitalistici) e l'India colonizzata (spesso considerata appartenente al cosiddetto Terzo mondo). È questa l'ambivalenza interiore di Lahiri che la strugge e che la spinge a scrivere, a riflettere sul senso della letteratura e sulla funzione dei libri, dell'editoria e delle traduzioni come eloquentemente svela nel suo secondo libro uscito in lingua italiana dopo *In altre parole*, intitolato *Il vestito dei libri* (Lahiri 2017b) e tradotto in lingua inglese da suo marito Alberto Vourvoulias-Bush sotto il titolo *The Clothing of Books* (Lahiri 2016b).

Questo secondo originalissimo ed elegante volume in italiano di Lahiri inizia con un capitolo dedicato appositamente a *Il fascino della divisa* (Lahiri 2017b, 11-16), nel quale la protagonista nomade espone in ottica postcoloniale la carica energetica delle divise scolastiche che portavano i cugini indiani dell'io narrante a Calcutta. Nella seconda metà che forma la parte principale del testo, focalizza invece alcune considerazioni metaforiche, transculturali e filosofiche su *Le mie copertine* (Lahiri 2017b, 45-51) e *La copertina viva, la copertina morta, la copertina perfetta* (Lahiri 2017b, 53-62), tematizzando, rispettivamente, le traduzioni delle sue pubblicazioni, le copertine che hanno scelto gli editori per i suoi libri e, infine, il suo amore, le sue ambivalenze e le sue trasformazioni personali descritti e collegati alle proprie opere.

4. DAL SOGGETTO NOMADE ALLA SCRITTURA NOMADE

Senza poter certo predire l'evolversi della futura opera italoфона di Jhumpa Lahiri – che nel 2018 ha fatto seguire il suo prossimo romanzo scritto in lingua italiana dal titolo *Dove mi trovo* (Lahiri 2018), riprendendo le tematiche dell'esclusione, dello straniamento, della solitudine e dell'ubiquità epistemologica in un universo femminile¹³ – possiamo comunque dedurre dall'effetto del suo *Transcultural Switching* qui presentato, che da *In altre parole* a *Il vestito dei libri* l'autrice, rinnovandosi, sviluppa e perfeziona l'espressione letteraria transculturale scrivendo in italiano e impadronendosi di questa sua terza lingua per creare nuovi, propri testi in italiano, stesura che è principalmente «concepita come infinito *work in progress*» (Reichardt 2017b, 84). Questo “suo” italiano lo considera una lingua di periferia, che non è «né l'italiano standard, né un dialetto, ma un italiano decentralizzato e soggettivo, un italiano che è “in progresso” e che il parlante – ovvero la scrivente – sta ancora conquistando» (Reichardt 2017b, 80).

Come ho avuto occasione di specificare in altra sede, è proprio attraverso *La tecnica della “svolta transculturale”* (Reichardt 2017a, 220 ss.) – ovvero del *Transcultural Switching* – che la lingua (italiana) diventa per Lahiri una «“casa” alternativa» (Reichardt 2017a, 223 ss.), sulle cui fondamenta l'autrice dispiega la sua *scrittura nomade* (Reichardt 2017a, 226 ss.). Questo passo verso una lingua terza per Lahiri è motivato da una imminente necessità interiore, biografica e culturale. Infatti, essendo Lahiri una precoce rappresentante di quel che i sociologi chiamano un *Third Culture Kid* ovvero *TCK* (che normalmente è un rappresentante della cosiddetta terza generazione) dopo aver pubblicato quattro opere letterarie di successo negli Stati Uniti in lingua inglese (che sembra rappresenti una lingua distante anche per Lahiri, non essendo la sua vera e propria lingua madre), l'autrice precisa che la metafora della casa come rifugio – anche linguistico – per lei rimane un paradosso se non irrisolto, allora almeno conflittuale.

Confessando infatti al settimanale tedesco *Der Spiegel* già nel 2004 di non aver ‘mai vissuto in un posto dove fossi completamente accettata’¹⁴, Lahiri trova finalmente una soluzione estetica per questo suo profondo

¹³ Quest'opera di Lahiri – *Dove mi trovo* – non era ancora uscita quando è stato redatto il presente saggio, e rimane quindi da analizzare in futuro. In questo senso, con il nostro articolo speriamo di aver aperto un discorso costruttivo e di aver stabilito un punto di partenza utile per la ricerca critica a venire.

¹⁴ Cfr. Voigt 2004, 116: «“Ich habe niemals irgendwo gelebt, wo ich voll akzeptiert war”, sagt Lahiri» [la traduzione dal tedesco in italiano è mia].

dilemma identitario nell'ibridità, intesa esattamente in quel senso che il teorico indiano-statunitense Homi K. Bhabha ha illustrato in *The Location of Culture* (Bhabha 1994). Lahiri applica il concetto dell'identità ibrida alla propria produzione testuale, creativa e letteraria: praticando il *Transcultural Switching* parte sul piano letterario dalla lingua inglese e dal continente americano o Nuovo Mondo, per arrivare all'italiano e nel Bel Paese situato sul "vecchio continente" Europa, che per Lahiri diventa, appunto, un terzo spazio (*Third Space*) liberatorio. Da qui si capisce anche il risultato paradossale di *In altre parole*: dopo aver completato la sua migrazione transculturale da Londra, situata sul continente europeo, a Rhode Island in America e viaggiando, allo stesso tempo, regolarmente a Calcutta visitando il continente asiatico, Lahiri si stabilisce prima a New York City per poi partire per la capitale italiana nel 2012, dove – come abbiamo inizialmente constatato – si ritrova «radicata a Roma», circostanza esistenziale che ci conferma finalmente il suo primo libro italiano del 2015, scritto dopo che Lahiri sia approdata di nuovo in Europa.

Questo paradosso del sentirsi «radicata a Roma» – paradosso che in quanto all'Europa, dove Lahiri è nata e dove il "destino" la riporta dirigendola in Italia, potrebbe spiegarsi anche se lo interpretiamo come un ritorno alle "origini" ovvero un cammino *ad fontes* – si attua, si manifesta e si scioglie nell'opera di Lahiri attraverso la tecnica di scrittura innovativa del *Transcultural Switching*. Il suo radicale cambio d'identità linguistica e culturale offre una soluzione transculturale al suo problema di autodefinizione sia nella vita quotidiana e reale, sia sul livello estetico della sua produzione letteraria ed artistica. La scrittura ibrida che ne deriva mescola elementi della letteratura della migrazione con la letteratura-mondo (*Weltliteratur*), creando una particolare autenticità testuale. La migrazione rappresenta infatti non solo una condizione vitale della biografia della scrittrice, ma anche la motivazione di seguire la sua vocazione per l'altro, che nei suoi testi scritti in italiano diventa materialmente «un'utopia transculturale» (Reichardt 2017b, 92). Da questo punto di vista Lahiri oltrepassa i confini a lei dettati da una biografia da 'soggetto nomade' (Braidotti 2011), mirando e arrivando a una vera e propria 'scrittura nomade' che qui abbiamo potuto definire grazie alla tecnica del *Transcultural Switching*.

La meta principale di quel profondo amore per la cultura, che l'io narrante di Lahiri di fatto coltiva nelle pagine scritte in italiano e che vuole così intensamente trasmettere al lettore, non è comunque quella di amalgamare ciecamente le culture – americane, bengalesi-indiane o italiane-europee che siano –, ma è, al contrario, quella di sensibilizzarci per tutto quello che ci potrebbe apparire "diverso", "strano" o "alieno". Velando questo messaggio

“tra” le righe, Lahiri evoca in noi una fantasmagoria positiva dell’attrazione verso l’altro, affermando che ogni incontro, ogni scambio e ogni forma di coabitazione in questa certa zona d’oscillazione tra differenti poli che chiamiamo alterità, deve essere un dialogo da pari a pari, convertendo quindi l’altro in un’utopia: tanto lontana quanto attesa e ricercata.

In tal senso sia *In altre parole*, sia *Il vestito dei libri* scritti in italiano rappresentano all’interno dell’opera completa di Jhumpa Lahiri una zona neutrale – sul piano estetico, politico e culturale – rinnovando e sostituendo l’immaginario bengalese-indiano, che Lahiri aveva usato prima, con un *tertium quid* finora inedito, e cercando così di fare *tabula rasa* dello sradicamento psicologico e del disorientamento linguistico della scrittrice. Praticando questo *Transcultural Switching* Jhumpa Lahiri sa di voler andare oltre i limiti di concetti monolitici culturali, provocando così una cesura o rottura creativa nella sua vita privata e nel nostro collettivo culturale immaginario per proporci *New Identities* (Brinker-Gabler, Smith 1997), ossia riscrivendo nuove identità collettive, con il fine ultimo di dimostrarci che i soggetti nomadi ovvero *Nomadic Subjects* così felicemente ideati da Rosi Braidotti (Braidotti 2011), appunto, sono assolutamente capaci di imparare come immergersi in altri mondi, nei quali ogni lingua «può migrare, può diffondersi» (25). Ri-codificando il passato e costruendo con «parole nomadi» (96) un «luogo d’animo» (149) per avere finalmente la sensazione di “volare” oltre i confini, l’opera italoфона di Lahiri mantiene l’eco affascinante di «una distanza che sempre ci separa dall’oggetto amato: l’impercettibile e l’infinita distanza del desiderio»¹⁵ che è una delle idee centrali più antiche della creazione letteraria di per sé.

I testi scritti in italiano da Jhumpa Lahiri dimostrano in conclusione che la svolta transculturale richiede espressamente «una lingua nuova» (119), la quale – appena realizzata – si rivela una narrativa caleidoscopica, legata al presente e rivolta alle tante sfaccettature estetiche del postmodernismo e delle migrazioni, inaugurando una *scrittura nomade*, come potremmo chiamarla in continuazione del concetto di Rosi Braidotti. Propagando la costruzione di ingegnose identità “incrociate” – ovvero «cross-cutting identities» secondo Welsch (Welsch 1999) – e di un nuovo modo di vivere (*lifestyle* o *way of life*, sempre citando Welsch) nomade, la scrittura di Lahiri in italiano offre ai lettori e ai critici, italiani o italoфoni o lettori di traduzioni internazionali che siano, una letteratura italoфона transculturale che mette in moto le necessarie trasformazioni, di cui hanno bisogno gli

¹⁵ Cito dal testo editoriale della bandella di *In altre parole* (Lahiri 2015a).

individui e le società nell'era globalizzata. Questi suoi testi promuovono quindi *La metamorfosi* spirituale e culturale, alla quale Lahiri ha dedicato un intero capitolo (119 ss.) in *In altre parole*, incoraggiando appositamente nuovi studi transculturali di stampo indo-italiani, asiatici-americani, italo-europei-statunitensi, e via dicendo.

È proprio anche nel senso di una letteratura di orientamento nomade, transnazionale e “decolonizzato” – da tempo introdotta e sostenuta in Italia dal comparatista pugliese-romano Armando Gnisci¹⁶ – che la «nuova» lingua proposta da Jhumpa Lahiri si autodefinisce una «lingua della libertà» (Lahiri 2015b, 33:50'). Infatti la coraggiosa scoperta di questa sua strategia di liberazione transculturale nell'ambito privato e pubblico consiste nel fatto che essa enfatizzi soprattutto l'importanza dell'uso dell'italiano all'interno dell'*opera omnia* di Lahiri in modo paradigmatico, esemplare e paritetico. Questa sua scelta e strategia artistica equivale infatti a niente di più e a niente di meno che alla tanto desiderata e, allo stesso tempo, tanto temuta libertà di espressione creativa *tout court*.

¹⁶ Ricordiamo in questa occasione, tra tante altre pubblicazioni di Armando Gnisci, la necessità di *Decolonizzare l'Italia* (Gnisci 2007) e, ultimamente, la sua *Via della transculturazione e della gentilezza* (Gnisci 2013).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Assmann, Jan

2000 *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, (Beck'sche Reihe, n. 1307), München, Beck.

Bhabha, Homi K.

1994 *The Location of Culture*, London-New York, Routledge.

Bond, Lucy, Rapson, Jessica (eds.)

2014 *The Transcultural Turn. Interrogating Memory Between and Beyond Borders*, (Media and Cultural Memory/Medien und kulturelle Erinnerung, n. 15), Berlin-Boston, de Gruyter.

Braidotti, Rosi

2011² *Nomadic Subjects: Embodiment and Sexual Difference in Contemporary Feminist Theory*, New York Columbia University Press [1994¹].

Brinker-Gabler, Gisela, Smith, Sidonie (eds.)

1997 *Writing New Identities: Gender, Nation, and Immigration in Contemporary Europe*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

Gnisci, Armando

2007 *Decolonizzare l'Italia. Via della decolonizzazione europea, n. 5*, (Quaderni di storia della critica e delle poetiche, n. 27), Roma, Bulzoni.

2013 *Via della transculturazione e della gentilezza*, Roma, Ensemble.

Gnisci, Armando, Moll, Nora, Sinopoli, Franca

2010 *La letteratura del mondo nel XXI secolo*, Milano, Bruno Mondadori.

Lahiri, Jhumpa

2014 *Il mistero secondo Jhumpa Lahiri*, intervista di Vittorio Bedogna, Leonardo Merlini, Jacopo Zanchini, Alessandro Zicca a Jhumpa Lahiri, piattaforma elettronica di *Internazionale*, 28.11.2014, *online* <<http://www.internazionale.it/video/2014/11/28/i-misteri-di-jhumpa-lahiri>> [ultimo accesso 28.6.2018].

2015a *In altre parole*, Milano, Guanda.

2015b *Le parole per dire "casa". Una conversazione in italiano tra gli autori Jhumpa Lahiri e Chiara Marchelli*, introduzione di Andrea Visconti, Casa Zerilli-Marimò NYU, 22 ottobre 2015; *online* <<http://www.casaitaliananyu.org/content/jhumpa-lahiri-and-chiara-marchelli-2015>> [ultimo accesso 28.6.2018].

2015c *Teach Yourself Italian*, «The New Yorker» 7 dicembre 2015, *online*

- <<http://www.newyorker.com/magazine/2015/12/07/teach-yourself-italian>> [ultimo accesso 28.6.2018].
- 2016a *In Other Words*, tr. ingl. Ann Goldberg, New York-London, Knopf-Bloomsbury, [edizione bilingue italiano-inglese].
- 2016b *The Clothing of Books*, tr. ingl. Alberto Vourvoulias-Bush, New York, Vintage Books.
- 2016c *Jhumpa Lahiri: "I Am, in Italian, a Tougher, Freer Writer"*, con un'intervista di Kathryn Bromwich, «The Guardian» 31.1.2016, *online* <<https://www.theguardian.com/books/2016/jan/31/jhumpa-lahiri-in-other-words-italian-language>> [ultimo accesso 28.6.2018].
- 2017a *Mit anderen Worten. Wie ich mich ins Italienische verliebte*, tr. ted. Margit Knapp, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt.
- 2017b *Il vestito dei libri*, Milano, Guanda.
- 2018 *Dove mi trovo*, Milano, Guanda.

Müller, Natascha *et al.*

- 2015 *Code-Switching: Spanisch, Italienisch, Französisch. Eine Einführung*, Tübingen, Narr.

Reichardt, Dagmar

- 2013 *Transkulturelle Gewaltaspekte in der zeitgenössischen scrittura femminile italoфона: Sibhatu, Ali Farah, Ghermandi, Scego*, in Martha Kleinhans, Richard Schwaderer (Hrsg.), *Transkulturelle italoophone Literatur. Letteratura italoфона transculturale*, Würzburg, Königshausen & Neumann, pp. 115-137.
- 2017a *"Radicata a Roma": la svolta transculturale nella scrittura italoфона nomade di Jhumpa Lahiri*, in Marina Geat (a c. di), *Il pensiero letterario come fondamento di una testa ben fatta*, Roma, Roma TRE Press, pp. 219-247, *online* <<http://romatrepress.uniroma3.it/ojs/index.php/pensiero/article/view/632/629>> [ultimo accesso 28.6.2018].
- 2017b *Migrazione, discorsi minoritari, transculturalità: il caso di Jhumpa Lahiri*, in Daniele Comberiati, Flaviano Pisanelli (a c. di), *Scrivere tra le lingue. Migrazione, bilinguismo, plurilinguismo e poetiche nell'Italia contemporanea (1989-2015)*, Roma, Aracne, pp. 77-92.
- 2017c *Jhumpa Lahiri sagt: "Mit anderen Worten – Wie ich mich ins Italienische verliebte"*, «Kultur-Port.de», *online* <<https://www.kultur-port.de/index.php/blog/literatur/14758-jhumpa-lahiri.html>, 6.12.2017> [ultimo accesso 28.6.2018].
- 2018 *Un'Italia transculturale: quale modello?* [con Nora Moll], in Dagmar Reichardt, Nora Moll (a c. di), *Italia transculturale. Il sincretismo italofono come modello eterotopico*, in collaborazione con Donatella Brioschi, (Civiltà italiana. Terza serie, n. 26), Firenze, Franco Cesati, pp. 11-27.

Spivak, Gayatri C.

1988 *Can the Subaltern Speak?*, in Cary Nelson, Lawrence Grossberg (ed. by), *Marxism and the Interpretation of Culture*, Chicago, University of Illinois Press, pp. 271-313.

Voigt, Claudia

2004 *Kalkutta, New York, Rom*, «Der Spiegel» 35/2004, pp. 114-116, online <<http://magazin.spiegel.de/EpubDelivery/spiegel/pdf/128859977>> [ultimo accesso 28.6.2018].

Welsch, Wolfgang

1999 *Transculturality: The Puzzling Form of Cultures Today*, in Mike Featherstone, Scott Lash (ed. by), *Spaces of Culture: City, Nation, World*, London, Sage, pp. 194-213.

DAGMAR REICHARDT

NOMADIC TRADITIONS AND TRANSLATIONS – *THE TRANSCULTURAL SWITCHING* TECHNIQUE IN THE ITALOPHONE WRITING OF JHUMPA LAHIRI

The autobiographical novel *In altre parole* (2015) authored by the American-Italophone female writer Jhumpa Lahiri marks a shift both in her artistic career and in the Italophone Migration Literature: For the first time, the reputable US-author writes and publishes a text in Italian, realizing through her unique literary “full cultural immersion”-writing-technique a *Transcultural Switching*. Re-evaluating and subverting her own past, Lahiri develops a hybrid style by interweaving her decolonized vision of a transcultural Italophonia to-be, morphing into a nomadic subject herself and, in the end, creating an innovative diary-like, nomadic Italophone writing pattern, based on her circulating, outstanding authenticity. Identifying migration as an existential condition of life and by converting her vocation for the Other in a transcultural utopia, the erudite migrant, global nomad and vagrant poetess Lahiri intends to reawake in the reader a sensitivity for all that could appear other, different or foreign. Translated into English language in 2016, the bilingual edition of *In altre parole* – published under the title *In other words* (2016) – and Lahiri’s second book written originally in Italian – *The clothing of books* (2016) – describe a new nomadic way of life and propose a progressive, kaleidoscopic concept of an Italophone Transcultural Literature in the Third Millennium, pioneering future Global, Indo-Italian, Asian-American or Italo-European Transcultural Studies.

KEYWORDS: Transcultural switching, Jhumpa Lahiri, nomadic subject, translation, migration literature.

dagmarreichardt@hotmail.com

INDICE

<i>In limine a una introduzione</i> (DIEGO POLI)	11
ENGLISH ABSTRACTS	25

DALLA CATEGORIZZAZIONE AI RECUPERI DELL'IMPOSSIBILE

<i>Non più e non ancora. Liminalità e carnevale (sulle categorie di Victor W. Turner e Michail M. Bachtin)</i> (MASSIMO BONAFIN)	65
<i>Confini dell'umano e letteratura concentrazionaria</i> (NATASCIA MATTUCCI)	79
<i>I confini – non confini architettonici di Daniel Libeskind: luci, ombre, memoria</i> (CHIARA CENSI)	95
<i>In limine mortis, in limine vitae: la soglia estrema come luogo d'incontro dell'umanesimo nella vita e nell'opera di ETTY HILLESUM</i> (CLARA FERRANTI)	109

LA MEDIAZIONE E I CONFINI CON LA PSICOLOGIA, LA NEUROSCIENZA, I SEGNANTI E LA DISLESSIA

<i>I marginali dell'ex ospedale psichiatrico di Girifalco e il lessico delle malattie di nerve alla testa</i> (FRANCESCA M. DOVETTO)	137
<i>Aree in limine fra la lingua dei segni e la lingua vocale: analisi delle interferenze linguistiche come strategie di costruzione funzionale</i> (MARTA MUSCARIELLO)	163
<i>La sfida della lingua cinese per studenti con dislessia: nuove metodologie didattiche, obiettivi e prospettive</i> (FRANCESCA GESÙ)	191
<i>Liminalità e interpretazione: sconfinamenti tra posizioni interazionali e piani comunicativi</i> (RAFFAELA MERLINI - LAURA PICCHIO)	199

LIMEN CULTURALE, LIMEN GEOGRAFICO, LIMEN IMMAGINATO

<i>Il varco folle d'Ulisse</i> (MARIO NEGRI)	227
Urbis limina (CARLO PONGETTI).	241
<i>La scenografia del moderno: come i luoghi diventano non luoghi</i> (ENRICO PULSONI)	255
<i>Il poeta senza ossa ai confini del cielo (ancora su ΑΝΟΣΤΕΟΣ 'ΟΝ ΠΙΘΑΑ ΤΕΝΔΕΙ)</i> (GABRIELE COSTA)	265
<i>Trieste: "limen" culturale, linguistico e geografico nell'opera di Giani Stuparich</i> (COSTANZA GEDDES DA FILICAIA)	295
<i>Il corpo come luogo liminare: prospettive in Occidente e in Oriente a confronto</i> (CRISTIANA TURINI)	307

INCONTRO, RELAZIONE, INTERFERENZA

<i>Il confine del testo. Dinamiche in limine nella trasmissione della poesia anglosassone</i> (CARLA CUCINA).	333
<i>Confini testuali del Cinquecento: gli esordi dei trattati rinascimentali</i> (GIANLUCA FRENGUELLI).	365
<i>La forma sonata de L'infinito. Su alcune omologie formativo-strutturali tra linguaggio poetico e musicale</i> (VINCENZO CAPORALETTI).	389
<i>Zōophyton: una parola per l'intermedio tra l'animale e la pianta nella Scala naturae</i> (MARIA FERNANDA FERRINI).	415
<i>Ordo: una trafila paneuropea</i> (MARIA LAURA PIERUCCI).	439

IL LIMEN DELLA PAROLA: VICO, LEOPARDI E L'ETIMO

<i>"La storia de' primi ed oscurissimi incunaboli della società": la riflessione leopardiana zibaldonica sull'idea di origine e il suo rapporto con la Scienza nuova</i> (FABIANA CACCIAPUOTI).	453
--	-----

<i>Il ruolo delle etimologie in Vico e Leopardi</i> (ROBERTO LAURO)	461
<i>Istanze di etimologia fra Vico e Leopardi</i> (ANGELA BIANCHI)	481
<i>Leopardi e Vico: etimologia, ultrafilosofia, conoscenza</i> (MARTINA PIPERNO)	497
<i>L'etimo di Silvia</i> (DANIELE MAGGI)	511
<i>Vico "in limine" fra Historismus, Étienne Bonnot de Condillac e Leopardi</i> (DIEGO POLI)	523

IL LIMEN DELLA TRADUZIONE: TRA RUSSIA E ITALIA

<i>L'Amleto russificato di Aleksandr Sumarokov: testi e contesti</i> (MARCUS C. LEVITT)	599
<i>Il "Pasternak" di Renato Poggioli</i> (BIANCA SULPASSO)	629
<i>Superare il limen: meta-temporalità e rivolta nella poesia di Anna Barkova</i> (CLAUDIA PIERALLI)	651
<i>Scrivere per i bambini, scrivere oltre i confini: Daniil Charms funambolo della sogli- glia</i> (LAURA PICCOLO)	665
<i>Storia e ricezione delle traduzioni dell'Evgenij Onegin di Ettore Lo Gatto (1925, 1937) nella cultura italiana degli anni '20 e '30</i> (VALERIA BOTTONE)	681

IDENTITÀ, CONFINI, INTEGRAZIONI

<i>Sprachidentität und Schreiben</i> (DAGMAR KNORR)	695
<i>Die diamesische Dimension interlingualer Untertitelung am Beispiel der Über- tragung von Partikeln im Sprachenpaar Deutsch-Italienisch</i> (ANTONELLA NARDI)	713
<i>Confini, lingue, identità</i> (FEDERICA DA MILANO)	729
<i>Scritto e parlato: incroci e confini nella storia delle lingue (e delle scritture)</i> (FRANCESCA CHIUSAROLI)	745

SPAZI LIMINALI NELLA SCRITTURA AL FEMMINILE

<i>Tradizioni e traduzioni nomadi: la tecnica del Transcultural Switching nell'opera italoфона di Jbumpa Labiri</i> (DAGMAR REICHARDT)	781
<i>Mayy Ziyāda (1883-1941) tra femminismo e nazionalismo</i> (MARIANGELA MASULLO)	797